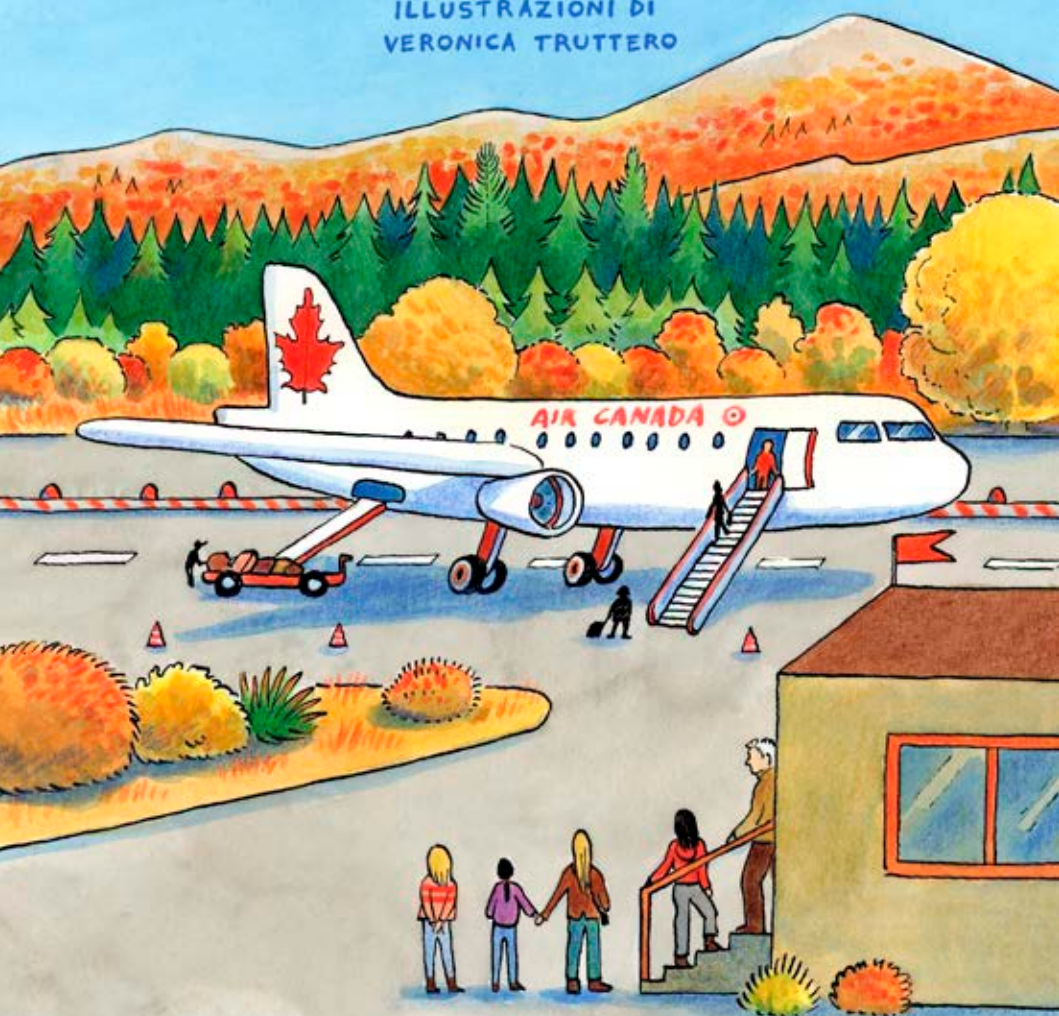


POLLY HORVATH

VISITE A PINE ISLAND

ILLUSTRAZIONI DI
VERONICA TRUTTERO



CAMELOZAMPA

CAMELOZAMPA

i peli di gatto

Titolo originale *Pine Island Visitors*
Copyright © 2023 Polly Horvath
Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency
e Holiday House Publishing, Inc., New York

Traduzione di Alice Casarini

Per l'edizione italiana © 2025 CameloZampa
Prima edizione italiana: ottobre 2025
Tutti i diritti riservati

www.cameloZampa.com

Alta leggibilità

Questo libro utilizza il Font EasyReading®

Carattere ad alta leggibilità per tutti.

Anche per chi è dislessico.

www.easyreading.it

CameloZampa ha scelto per questo libro carta certificata FSC®
e da altre fonti controllate, contribuendo in questo modo a
salvaguardare le foreste e le popolazioni che da esse dipendono

Polly Horvath

VISITE A PINE ISLAND

illustrazioni di Veronica Truttero

traduzione di Alice Casarini

CAMELOZAMPA

Per Liam, Emily, Becca e Robbie

La lettera

Era settembre e la scuola stava per cominciare. Le sorelle McCready, Fiona, di quindici anni, Marlin, di tredici, Natasha, di dieci, e Charlie, di otto, si erano abituate alla loro casa di Pine Island, alle routine e alla nuova vita, dopo il loro arrivo sull'isola nel marzo precedente. I loro genitori erano morti l'anno prima e Mrs. Weatherspoon, la signora della loro chiesa che si era occupata delle ragazze nel Borneo, aveva trovato una prozia che viveva a Pine Island, al largo della costa occidentale del Canada, e che era disposta ad accogliere le quattro sorelle. Tuttavia, quando le ragazze erano arrivate là, avevano scoperto che la prozia era morta all'improvviso, lasciandole senza un punto di riferimento. Dopo alcuni mesi spaventosi in cui non sapevano cosa sarebbe stato di loro e avevano cercato di tenere segreta la loro vita senza adulti in modo da non finire sotto la tutela dei servizi sociali e rischiare di venire separate, il vicino ed ex pretendente della



prozia, Al Farber, aveva deciso di adottarle. Questo aveva finalmente portato una certa dose di calma e sicurezza nella vita delle ragazze, che nel mese di agosto erano riuscite a rilassarsi e a godersi l'estate, ciascuna nel modo che preferiva.

Marlin aveva scritto un libro e Al, anche lui autore, stava cercando di aiutarla a pubblicarlo; lei intanto aveva cominciato il secondo volume di quella che adesso chiamava "la mia serie". Stava sperimentando una nuova ricetta di una torta mentre Charlie era seduta al bancone della cucina.

«Il mio nuovo libro si intitola *Trenta torte che puoi preparare a dodici anni (parola dell'autrice!)* Però devo essere sincera, ho qualche riserva a usare "dodici" quando in realtà ho tredici anni» ammise a Charlie.

Il primo libro di Marlin si intitolava *Trenta piatti che puoi cucinare a dodici anni (parola dell'autrice!)* Nei suoi progetti c'era anche un altro libro dal titolo *Un anno di menù per le grandi occasioni che puoi preparare a dodici anni (parola dell'autrice!)*

Marlin aveva dodici anni quando aveva scoperto la cucina e la scrittura, e anche quando aveva cominciato a creare e provare le sue ricette.

Le pareva che “dodici” suonasse meglio di “tredici”. Un dodicenne era un bambino. Un tredicenne era già un teenager, e sembrava meno encomiabile che un teenager sapesse cucinare e preparare torte e menù per le grandi occasioni. « Supponi che qualcuno mi intervisti » proseguì Marlin « e mi chieda quanti anni ho, che io risponda “dodici come nel titolo del libro” e che l’intervistatore riveli che ho mentito? » « Si può finire in prigione per quello? » chiese Charlie.

« Ne dubito » rispose Marlin. « Però sarebbe una pessima pubblicità ».

« Quando pubblicheranno il tuo primo libro? » domandò Charlie. Marlin e Al le avevano spiegato come funzionava il processo di pubblicazione, ma lei continuava a fare la stessa domanda.

« Te lo dico sempre, non lo sappiamo » sbottò Marlin. Era un punto dolente per lei. « Nessuno l’ha ancora comprato, Charlie. Non sarà pubblicato finché qualcuno non lo compra ».

Marlin sapeva che Charlie non stava cercando di provocarla, ma semplicemente non riusciva a capire bene che bisognava continuare a mandare il libro agli editori, ricevere un messaggio di rifiuto e provare di nuovo. Non era automatico

che, una volta scritto il volume, qualcuno lo comprasse, a prescindere dalla qualità del libro. « Adesso lo stiamo mandando a degli editori più piccoli. I più grossi hanno detto di no ». « “Voi” chi? Pensavo che il libro fosse solo tuo » disse Charlie, mangiandosi dei pezzetti di cioccolato per dolci che Marlin stava tagliando a lamelle da aggiungere all’impasto della torta. « “Noi” significa io e il mio agente, Steve » rispose Marlin, allontanando con uno schiaffetto la mano di Charlie dal cioccolato. « Smettila, lo sto grattugiando per la torta ». « Credevo che Steve fosse l’agente di Al » disse Charlie. « Be’, lo è, ma quando il mio primo agente mi ha mollata, Al è finalmente riuscito a persuadere Steve a mandare in giro il mio libro, ma neanche lui ha avuto molta fortuna ». « Come si chiama questa torta? » chiese Charlie. « Il diavolo rosso » rispose Marlin, sollevata che avessero cambiato argomento. Dopo il sesto rifiuto dagli editori più piccoli, la cosa cominciava a metterle ansia. « È una torta di Halloween. Le darò la forma di una testa di diavolo con le corna. È fatta di pan di spagna e cioccolato, ma ci grattugio dentro del cioccolato in più ».

« Mi era piaciuta la meringata al limone » disse Charlie. « Quella che sembrava un sole sorridente, per il primo giorno d'estate. Certo che il primo giorno d'estate dovrebbe essere una vacanza più importante. Con i palloncini ».

« Sì, quella non era male » rispose Marlin, distratta perché si era rimessa a pensare al motivo per cui il suo libro sui *Trenta piatti* era stato rifiutato.

« Questa avrà sopra la meringa? »

« No, questa avrà una glassa di crema al burro decorata di rosso. Ecco perché l'ho chiamata "Il diavolo rosso". Le corna le faccio con la pasta choux – quella che si usa per cose come i bignè alla panna e gli éclair – e dentro ci metto della panna montata verde ».

« Sembra disgustosa » commentò Charlie.

« Non lo è. Sarà fantastica » ribatté Marlin.

« La scuola comincia domani » ripeté Charlie per l'ennesima volta quel giorno. Marlin si chiese se Charlie credesse davvero che loro non se lo ricordassero o se pensasse di doverlo ripetere per renderlo reale. Si domandò se Charlie fosse agitata per l'inizio della scuola, ma era improbabile. Charlie aveva una migliore amica, Ashley, con cui faceva tutto, e quando Charlie aveva una migliore amica, si preoccupava

raramente di cose come un nuovo insegnante o una nuova aula.

«Sì, lo so» rispose Marlin.

«E ancora niente cane» si lamentò Charlie.

Fiona entrò e si sedette di fianco a lei.

«Lo sai che Al ha detto che possiamo prendere un cane o due quando decidiamo che razza vogliamo» le ricordò Fiona.

«Io voglio un collie a pelo corto» disse Charlie.

«Ashley ha un collie a pelo corto».

«Non possiamo prendere un cane solo perché Ashley ce l'ha uguale» disse Fiona.

«Bisogna assicurarsi che la razza sia adatta alla famiglia» aggiunse Natasha, unendosi alle sorelle.

«Io voglio un boxer» intervenne Marlin. «Il libro sulle razze che ci ha comprato Al dice che sono sciocchi ma coraggiosi».

«Io voglio un brachetto» disse Natasha.

«E io voglio un pastore tedesco nero. Guardate qui». Fiona andò a prendere il libro delle razze, lo aprì e mostrò le foto alle sorelle. «Non sembra uscito da una fiaba?»

«Sembra un lupo» commentò Charlie con disapprovazione.

«Forse potremmo *prendere* un lupo» disse Natasha. «Ho cambiato idea. Adesso non voglio

più un bracchetto, voglio un lupo ».

« Non puoi avere un lupo » obiettò Fiona. « Non sono animali domestici ».

« Lo so » rispose Natasha. « Però un tempo neanche i cani erano animali domestici. Neanche i cavalli lo erano, e nemmeno i gatti. Si tratta solo di adattamento e addestramento ».

« Non è proprio da te » disse Marlin a Natasha. « Lo sai che gli animali selvatici non dovrebbero essere tenuti in casa ».

« Lo so » rispose Natasha. Sul viso le si leggeva chiaramente il conflitto tra ciò che riteneva giusto e ciò che voleva. « Voglio comunque un lupo ».

« Un lupo farebbe finta di essere tuo amico e poi ti mangerebbe nel bel mezzo della notte » disse Charlie.

« È un'idea senza senso » ribatté Natasha.

« Ho letto "Cappuccetto rosso" » disse Charlie.

« Alcuni allevano i cani insieme ai lupi, ma non credo che funzioni bene » disse Fiona. « Che peccato. Hanno quell'ululato adorabile ».

A volte le ragazze sentivano il richiamo dei lupi costieri della Columbia Britannica, nativi di Pine Island. Echeggiava potente, e le voci erano in armonia come se i lupi fossero i migliori cantanti a cappella. Il tono di un ululato si fondeva con il successivo senza stacchi.

«Be', se non posso avere un lupo, i braccetti restano la mia seconda scelta» disse Natasha. «I braccetti latrano» obiettò Fiona. «Li hai sentiti online?» Aprì un video di braccetti ululanti su YouTube. «Ti immagini come andrebbe quando Al cerca di lavorare, soprattutto se ne prendiamo due? Già non sembra molto entusiasta all'idea di un cane di per sé. Pensa se avessimo dei cani rumorosi!» «Non tutti i collie a pelo corto abbaiano molto» intervenne Charlie. «A volte quando sono stata a casa di Ashley il suo cane non ha mai abbaiato per tutto il tempo in cui sono rimasta lì. Neanche quando sono arrivata alla porta».

«Può succedere» rispose Natasha «ma qui dice – andò alla pagina sui collie a pelo corto – “La razza tende ad abbaiare”. Magari ne troverai due che non abbaiano, ma è improbabile».

«I pastori tedeschi abbaiano» disse Charlie. «E quello dove l'hai letto?» chiese Fiona, accorgendosi che l'intera discussione si era spostata su quale razza di cane avrebbe probabilmente dato meno fastidio ad Al.

«Forse dovremmo semplicemente prendere dei gatti» disse Natasha. «Sono molto silenziosi. Potremmo tenerli in casa e prenderne uno per ciascuna».

« Non mi piacciono i gatti » ribatté Marlin.
« Sono troppo viscidì ».
« Non mi dispiacciono i gatti, ma odio le lettiere.
Puzzano » commentò Fiona.
« Oh, mi ero dimenticata delle lettiere » disse
Natasha. « Allora neanch'io voglio dei gatti ».
« E comunque non prenderemo dei gatti,
prenderemo dei cani » si impuntò Charlie, che
sembrava sull'orlo del pianto. Per lei essere la
più piccola era difficile. Troppo spesso le cose
sfuggivano al suo controllo.
Proprio allora suonò il telefono. Fiona rispose e
lo passò a Charlie. Era Ashley. Quando Charlie
riattaccò, sembrava emozionata. « L'allevatore
di cani di Ashley ha chiamato i suoi genitori per
dire che hanno una femmina che potrebbero
cominciare ad allevare ».
« Benissimo » disse Fiona. « Ma non abbiamo
ancora deciso di prendere un collie a pelo corto.
Dobbiamo essere tutte d'accordo ».
« Se avessimo due cani, potremmo chiamarli Stick
and Feather » disse Charlie.
« Che nomi strani » disse Marlin.
« Mi sono venuti in mente così » rispose Charlie.
« Mi sono svegliata nel bel mezzo della notte e
ho detto, Stick and Feather ».
Marlin aveva messo in forno la torta e il

meraviglioso profumo del dolce al cioccolato in cottura stava già riempiendo la cucina.

«Hai preparato i vestiti per domani e lo zaino con tutte le cose per la scuola?» chiese Marlin a Charlie.

«Non ancora» rispose Charlie.

«Meglio che tu lo faccia adesso» disse Marlin.

«Sai come sei al mattino, e dopo un'estate di lunghe dormite, sarà dura alzarsi per prendere il pulmino».

Charlie salì al piano superiore per organizzarsi, mentre Marlin, che preparava la cena per tutti ogni sera, mise le lasagne in forno con la torta. Poi preparò un'insalata e apparecchiò la tavola. Natasha tornò nell'ufficio che era stato della zia Martha e in cui si trovavano l'enorme scrivania della zia, librerie lungo tutte le pareti e l'enorme computer che era ugualmente appartenuto alla zia; ovviamente tutte queste cose adesso erano delle ragazze, ma loro le consideravano sempre di proprietà della zia. Natasha si sedette a cercare razze canine online. Era convinta che dovesse esistere una razza discendente dai lupi, e se c'era davvero, lei l'avrebbe trovata da qualche parte su Internet. Fiona era di sopra a farsi un bagno e a preoccuparsi per la ripresa della scuola il giorno

dopo. In giugno aveva piantato in asso il suo nuovo ragazzo, Davy Clement, in una situazione imbarazzante peggiorata dal fatto che non poteva spiegargli perché gli aveva dato buca. Aveva spedito Marlin ad avvisarlo che lei non poteva raggiungerlo, ma Davy se n'era andato prima che Marlin riuscisse a parlargli. Fiona non l'aveva visto in giro per tutta l'estate, anche se aveva vagato in bicicletta per tutta St. Mary's By the Sea, il paesino più vicino alla casa delle sorelle, nella speranza di incontrarlo. Con il passare del tempo, l'idea di incontrarlo quando fra loro c'era il peso di un equivoco così grande era diventata sempre più un problema che incombeva all'orizzonte, e lei si era ritrovata a evitare quelle stesse strade che prima aveva percorso sperando di vederlo.

Mentre la primavera precedente Fiona si era trovata bene nella nuova scuola, adesso era terrorizzata dall'idea di tornarci. Quando lei e le sorelle erano arrivate a Pine Island e avevano cominciato le rispettive scuole, Fiona non era riuscita a trovarsi degli amici stretti perché doveva proteggere il segreto del fatto che vivevano senza adulti. Adesso, senza quell'impedimento, avrebbe dovuto apprezzare l'idea di ricominciare da capo e finalmente

stringere un paio di amicizie valide. Invece era lì con un enorme nodo allo stomaco all'idea di dover affrontare Davy. Non riusciva ancora a dirgli la verità, ovvero che la sera del ballo della scuola Al era troppo ubriaco per accompagnarla in macchina e lei piangeva troppo forte per raggiungere la scuola e spiegarsi con lui. In parte era perché rivelare la cosa a chiunque le sembrava sleale nei confronti di Al, il quale alla fine le aveva salvate tutte. Ma soprattutto perché si vergognava ad avere un tutore adottivo che si era ubriacato troppo per guidare, anche se da allora aveva smesso di bere.

Per fortuna Marlin mise fine ai suoi pensieri urlando: «La cena è pronta!», così Fiona si vestì e scese al piano di sotto.

Le ragazze si stavano radunando attorno al tavolo quando entrò Al.

«Be'!» disse lui allegramente, sedendosi.

«L'estate è finita. Da domani si torna a scuola!»

«Già» rispose Fiona, posando l'insalata e aggiungendo un altro piatto per Al mentre Marlin preparava abbondanti porzioni di lasagna vicino ai fornelli. Al non mangiava spesso con loro e le sorelle non sapevano mai quando aspettarsi che arrivasse. Di solito gli portavano la cena

alla roulotte in cui viveva dietro la casa, oppure veniva lui a prendersi qualcosa da portarsi via.

«Ti aspetta il violino, Natasha!» esclamò Al.

«Sì» rispose Natasha, sorridendo al suo piatto.

Per diverso tempo Natasha aveva voluto noleggiare un violino, prendere lezioni e unirsi al gruppo d'archi della scuola, ma prima che Al le adottasse, le ragazze non se lo potevano permettere.

«Domani faccio vedere il mio astuccio nuovo ad Ashley» disse Charlie. «Il suo è a forma di pinguino. Ha detto che non ne ha mai visto uno a forma di squalo. Magari ho l'unico astuccio-squalo della scuola!»

«È molto improbabile, dato che l'hai preso da Walmart» osservò Marlin.

Al aveva portato le ragazze a Shoreline, la cittadina più grande a un'ora di distanza dove si andava per qualsiasi acquisto serio. St. Mary's By the Sea aveva solo qualche negozietto sulla minuscola strada principale.

«Mi piace la scuola, ma mi ruba un sacco di tempo per scrivere e per i miei esperimenti in cucina» disse Marlin dandosi un tono.

«Se è così che ti senti, non sei ancora una vera scrittrice» ribatté Al. «I veri scrittori fanno qualsiasi cosa pur di evitare di scrivere.

Una vera scrittrice coglierebbe volentieri l'opportunità di andare a scuola per sfuggire alla scrittura per un po' ».

« Non ha senso » commentò Charlie.

« Sì che ce l'ha, se sei uno scrittore » disse Al, avventandosi sul piatto senza aspettare che tutte le altre fossero state servite.

Charlie fece per imitarlo, ma Fiona le lanciò un'occhiata severa mentre l'insalata faceva il giro dei commensali. Alle sorelle era stata impartita un'educazione rigida su come ci si comporta a tavola e Fiona sentiva di doverla far rispettare per contrastare i modi meno formali di Al.

« Comunque, Marlin » proseguì Al « pensa alla scuola come a una piacevole distrazione. Vorrei avere anch'io qualcosa per evitare la pagina bianca ».

« Potresti andare a prendere dei cani » disse Charlie.

« Quello è compito vostro » rispose lui gioviale.

« Forse dovrei comprarmi un cellulare e sprecare il tempo fissandolo di continuo come fanno le tue coetanee, Fiona ».

Quello era un tasto dolente. Sul telefono che Mrs. Weatherspoon aveva comprato alle ragazze nel Borneo erano finiti i minuti prepagati. Prima

che Fiona potesse acquistarne altri, Natasha aveva portato il cellulare con sé sulle scogliere a picco sull'oceano, sperando di fotografare degli uccelli, ma senza rendersi conto che non c'era la fotocamera; il telefono era poi caduto nell'acqua. Le ragazze avevano la linea fissa di zia Martha, ma Fiona pensava comunque che avessero bisogno di un cellulare. Però ne voleva uno vero, con un piano telefonico vero e una certa quantità di dati per navigare. Quando aveva spiegato tutto questo ad Al, lui, invece di essere solidale, aveva fatto una ramanzina alle sorelle sull'idiozia dei telefoni cellulari. Marlin l'aveva definito "luddista" e Al era rimasto così colpito dal fatto che lei conoscesse quella parola che non si era nemmeno offeso, ma da quel momento in poi non faceva che ricordare alle ragazze i mali del telefono, e Fiona ne era veramente stufa.

Al era insolitamente allegro quella sera e Fiona non poté trattenersi dal pensare che fosse perché il giorno dopo loro quattro sarebbero tornate a scuola e nessuno avrebbe bussato alla porta della roulotte interrompendo il suo lavoro ogni mezz'ora, come temeva che le sue sorelle più piccole avessero fatto fin troppo spesso durante l'estate.

«Andare a scuola sarà molto meglio stavolta» disse Charlie. «Ho un'amica. Non devo mantenere nessuno stupido segreto. E poi prenderemo un cane».

«E io ho il violino» disse Natasha.

«E tu, Fiona, immagino che dovrai fare pace con quel ragazzo, come si chiamava?» disse Al. Si piazzò una montagna di insalata sul piatto e, vedendo che lei non rispondeva, pensò bene di aggiungere. «Quello che hai piantato in asso». Fiona diventò paonazza. Non riusciva a credere che Al avesse tirato fuori quella faccenda, soprattutto considerando che era stata tutta colpa sua. Fissò il proprio tovagliolo. Mentre cercava di tirare fuori una risposta, Marlin la guardò e cambiò argomento. «Ehi, qualcuno ha preso la posta oggi?»

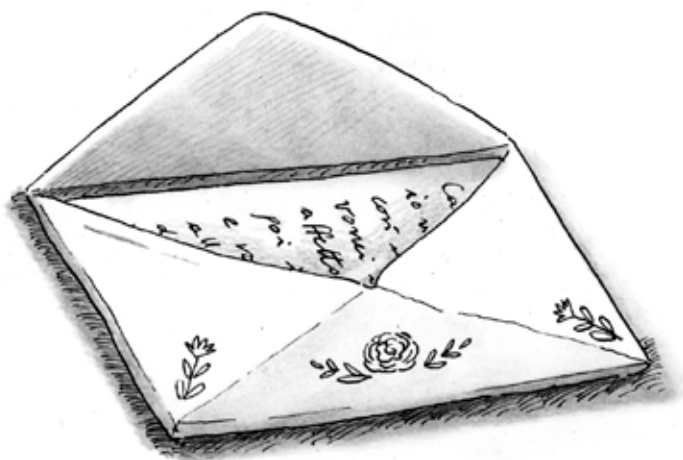
«È la Festa del lavoro» rispose Natasha.

«Niente posta».

«Oh, accidenti, a proposito di posta, è da venerdì che mi porto dietro questa. Me n'ero completamente dimenticato» disse Al. Si alzò, si infilò una mano nella tasca posteriore dei jeans e tirò fuori una busta rosa tutta spiegazzata che lanciò a Marlin, dall'altra parte del tavolo.

«Wow! Sa di rose» disse Marlin. «Devono averci spruzzato sopra un'intera bottiglia di profumo».

« Chi è che ci scrive? » domandò Natasha.
« Su della carta profumata, poi » aggiunse Fiona,
felice per il cambio di argomento.
« Spero che non richiedesse una risposta
immediata » disse Marlin. « Ce l'hai da
venerdì? »
« Me la sono infilata nella tasca posteriore
mentre andavo in paese. Immagino di essermene
dimenticato perché voi ragazze non ricevete mai
della posta ».
« Al contrario, *proprio* quello avrebbe dovuto
fartelo ricordare » disse Marlin.
« A chi è indirizzata? » chiese Fiona.
« "Alle sorelle McCready" » lesse Marlin.
« Curiosissimo e sempre più curiosissimo ».
« Non si dice "Sempre più curiosissimo" »
intervenne Natasha.



«È una citazione da *Alice nel paese delle meraviglie*, ignorante» rispose Marlin.

«E si può dire tranquillamente». Aprì la busta strappandola e lesse rapidamente i fogli rosa, fronte e retro, accigliandosi sempre di più finché non le sfuggì un gemito: «Oh, no. No! No! No!» «Cosa c'è? Di chi è?» Fiona si protese e le tolse di mano la lettera. Guardò la firma in fondo alla pagina: «Mrs. Weatherspoon! Perché non ci ha mandato un'e-mail e basta?»

Fiona lesse la grafia spigolosa di Mrs.

Weatherspoon più in fretta che poté; anche lei sembrava sconvolta.

«Oh, *CAVOLI!*» esclamò. Le altre la guardarono allarmate. Fiona era quella che cercava sempre di trovare il lato positivo di tutto.

«Mi piace Mrs. Weatherspoon» disse Charlie, che non riusciva a capire perché le sorelle paressero così agitate.

«Piace anche a me, Charlie» cominciò a dire Fiona.

«Ma non per... cioè, pensavo che non l'avremmo mai più rivista» sussurrò Marlin. «So che suona inquietante, ma...»

«Cosa vuoi dire?» chiese Natasha.

«Dice che verrà a trovarci. E starà da noi. Fino a gennaio» spiegò Fiona.

Tutti smisero di mangiare. Charlie rimase immobile con la bocca piena di cibo mezzo masticato.

« Charlie, chiudi la bocca e deglutisci » disse Fiona.

« Ditele di no » intervenne Al, per nulla preoccupato, quando nessuna delle ragazze riusciva a spicciare parola. Prese un altro pezzo di pane francese dal cestino del pane e ci fece la scarpetta sul piatto.

« Non possiamo » rispose Fiona. « Siamo in debito con lei ».

« Molto in debito » aggiunse Marlin. « E poi non ce l'ha chiesto. L'ha scritto come un dato di fatto ».

« Non siete in debito di una visita di tre mesi. Nessuno lo è » disse Al, appoggiandosi allo schienale e stiracchiandosi. « Ottime lasagne, Marl ».

“Marl” era il soprannome speciale di Fiona per Marlin e all'inizio la ragazza si era opposta quando Al lo usava, ma nel corso dell'estate aveva lasciato perdere. Tutti loro si erano dovuti adattare a varie cose.

Al spinse indietro la sedia e si alzò per tornare alla roulotte.

« Dove dormirà? » chiese Natasha. « Non in

camera mia e di Charlie ».

« È quello il problema » disse Fiona, sospirando.

« Magari può dormire in bagno » propose Charlie cercando di aiutare.

La casa di Martha aveva un bagno enorme, talmente grande che dentro c'erano sia un portacatino, sia una grossa cassettiera in cui Natalie e Charlie tenevano i loro vestiti.

Al aveva spiegato alle ragazze che quando la casa era stata costruita, all'inizio dell'Ottocento, non c'era un impianto idraulico interno. C'erano un bagno esterno e una grossa pompa a mano. Quando uno dei proprietari successivi aveva voluto il bagno interno, aveva convertito una delle camere al piano di sopra, motivo per cui la stanza era così ampia.

Le ragazze adoravano quel bagno insolito.

Anche se un bagno solo per quattro ragazze non era l'ideale, tutte quante pensavano che immergersi nella vasca in una stanza così grande compensasse i disagi.

« Magari può dormire nella vecchia stalla » disse

Al da sopra la spalla mentre se ne andava.

« Possiamo metterci il letto di zia Martha? »

domandò Charlie, che non sempre riconosceva le battute.

« No » disse Fiona, con la mente che vorticava

per trovare una sistemazione per Mrs. Weatherspoon. «E comunque Al l'ha venduto per noi al negozio dell'usato di St. Mary's, ti ricordi? Adesso abbiamo solo le quattro brandine, quindi non so cosa faremo». «Possiamo dormirci noi nella stalla?» chiese Charlie.

«No» rispose Fiona. «Lasciatemi pensare». Andò sul divano e si prese la testa fra le mani. Tre mesi interi. La casa di zia Martha era stata abbastanza grande per la zia stessa e appena sufficiente per le quattro sorelle McCready. C'era una cucina aperta che dava sulla zona dove mangiavano, con il grosso tavolo da fattoria; poi un soggiorno con un divano e la TV e l'ufficio di zia Martha, che era totalmente occupato dalla scrivania e dalle librerie. Al piano di sopra c'erano due camere l'enorme bagno, e sopra ancora c'era una soffitta che aveva il soffitto basso e spiovente, era priva di isolamento termico e invece piena di ragni.

Mrs. Weatherspoon faceva parte della stessa chiesa in cui erano cresciute le ragazze. Così come loro, durante le missioni era abituata a vivere in posti fuori dal mondo, in sistemazioni piccole o carenti, e ad arrangiarsi con il sorriso sulle labbra. Ma per quanto Fiona sapesse

di dover semplicemente considerare la visita di Mrs. Weatherspoon in questi termini, non riusciva comunque a pensare a un buon posto dove sistemarla. Non aveva voglia di essere accomodante. Aveva voglia di stare comoda, con solo le sue tre sorelle in casa oltre a lei. Dopo un periodo davvero turbolento, si erano finalmente assestate nella loro dimora di Pine Island e a lei non andava affatto che qualcuno le rompesse le uova nel paniere.

Quando Charlie e Natasha ebbero finito di sparecchiare e lavare i piatti, Fiona non aveva ancora trovato una soluzione e Al era tornato per vedere la puntata serale del quiz *Jeopardy!* in TV.

Ormai era diventato un rito. Aveva iniziato a guardarlo con la zia Martha e poi gli era mancato; era un giocatore estremamente competitivo e sconfiggeva le ragazze tutte le sere. L'obiettivo di Marlin e Fiona era vincere contro di lui almeno una volta. Quella sera, di tutte e quattro le ragazze, solo Marlin gridava le risposte cercando di farlo prima di Al, mentre Fiona guardava cupa il televisore, seguendo il quiz solo a metà.

Dopo che le sorelle minori erano andate a letto, Al, prima di andarsene, prese da parte Fiona.



«Scherzi a parte» le disse. «Questa è una casa piccola. Di' di *no* e basta».

«Non posso» rispose Fiona. «Dovremo anche comprare un letto. Non possiamo far dormire Mrs. Weatherspoon per terra».

«Comprare un letto subito dopo averne venduto uno è una follia» ripeté Al. «Impara a dire di *no*».

«Lo sto facendo» ribatté Fiona. «Dico di *no* a te. Mrs. Weatherspoon può venire. Anche se riuscissi a trovare un modo carino per dirle di *no*, sarebbe la cosa sbagliata da fare. Puoi accompagnarmi a cercare un letto a Shoreline? Lo metteremo in camera mia e di Marlin e noi ci sposteremo con Charlie e Natasha. Non voglio comprare un letto enorme, quindi immagino che ne prenderemo uno singolo, solo che Mrs. Weatherspoon è una donna molto robusta. Non credo che sarà molto comodo per lei».

«E la tua, di comodità?» chiese Al. «Diavolo, a ben pensarci, ne va anche della mia. Cosa farà tutto il giorno? Spero che non pensi che passeremo il tempo a chiacchierare».

«Non lo so» rispose Fiona, sempre più irritata a mano a mano che Al le faceva notare altre difficoltà. «Comunque verrà, quindi tanto vale che ci preoccupiamo dopo di queste altre cose».

« Sarà una bella rottura di scatole » sentenziò Al, precipitandosi fuori come faceva sempre quando Fiona non seguiva i suoi consigli. Fiona sospirò. Non era così che pensava di cominciare il nuovo anno scolastico.